



Ufficio stampa

# Rassegna stampa

venerdì 22 febbraio 2013

## Il Resto del Carlino Bologna

Ambiti e distretti: tempo scaduto, la parola ora passa alla Regione 22/02/13 <i>Politica locale</i>	3
Centrale Adriatica: scatta il sit-in 22/02/13 <i>Economia e Lavoro</i>	5

## La Repubblica Bologna

E i facchini tornano a manifestare alla centrale Coop 22/02/13 <i>Economia e Lavoro</i>	6
Da Odin Teatret a Pippo Delbono i nomi che illuminano la stagione 22/02/13 <i>Cultura e turismo</i>	7

## Il Sole 24 Ore

Una distinzione equa fra privilegi e stipendi 22/02/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	8
Rischio condanna per chi sfora il Patto di stabilità 22/02/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	9
Il prefetto del capoluogo deciderà sui «blocchi» 22/02/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	10
Congedo dei padri in stand by nel pubblico 22/02/13 <i>Economia e Lavoro, Pubblica amministrazione</i>	11

## Italia Oggi

In mutande ma con fascia tricolore 22/02/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	12
Imu, nessuna coda ma qualche telefonata 22/02/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	13
I giudici contabili possono sindacare sulle consulenze 22/02/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	14
Sfori il Patto? È danno erariale 22/02/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	15
Farmacie comunali fuori dall'ambito dei servizi locali 22/02/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	16
Convenzioni, grana personale 22/02/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	17
L'Antitrust può bacchettare gli enti sulla concorrenza 22/02/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	18
Niente proroga per la gestione di lampade votive 22/02/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	19
Pubblicità legale a costo zero 22/02/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	20
Contributi pubblici, trasparenza nella scelta dei destinatari 22/02/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	21
Fondi per chi tutela l'ambiente 22/02/13 <i>Pubblica amministrazione, Ambiente</i>	22
Incompatibilità limitate 22/02/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	24
Imu, bisogna invertire la rotta 22/02/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	25

## Ambiti e distretti: tempo scaduto, la parola ora passa alla Regione

Quasi tutti i Comuni hanno votato per la gestione condivisa dei servizi. Saliera: «Valuteremo caso per caso»

di VALERIA MELLONI

**SI È CHIUSA** la corsa alle Unioni nella provincia bolognese. I Consigli comunali hanno espresso le proprie preferenze sugli ambiti territoriali ottimali di cui entreranno a far parte. La scelta è comunque obbligata, in particolare per i comuni con meno di 30mila abitanti della pianura, e con popolazione inferiore alle 15mila unità in montagna.

Insomma, la gestione comune dei servizi s'ha da fare, anche se saranno comunque i singoli Comuni a de-

### QUESTIONI APERTE

**Non si sono espressi i Consigli di Loiano e Molinella. Fusione all'orizzonte per Granaglione**

cidere come adempiere agli obblighi di legge, cioè se attuare la gestione unica con un'Unione di Comuni o stipulando convenzioni. Di fatto la Regione incentiva la costituzione di un'unica Unione fra tutti i Comuni appartenenti all'Ambito territoriale ottimale, riconoscendone oltretutto la priorità di accesso ai finanziamenti previsti da leggi.

«**SIAMO** di fronte a un buon risultato — esulta Simonetta Saliera, vicepresidente della Regione Emilia-

Romagna — visto che si tratta di un'operazione delicata e fatta in tempi ristretti. Da una prima lettura delle proposte emerse si può guardare con soddisfazione a un'operazione positiva, frutto di tre anni di confronto sul territorio tra la Regione, i Comuni e le parti sociali. Sono soddisfatta perché la gran parte dei Comuni ha chiesto di essere collocati in ambiti condivisi da tutti i soggetti interessati, ci sono alcuni Comuni che prima non erano in nessuna ambito, ma hanno ora chiesto di entrare (come nel caso di Malalbergo), mentre resta da ragionare e lavorare sulle poche situazioni da chiarire».

**TRA** questi, Loiano e Molinella, due casi che verranno valutati nella loro specificità: il primo Comune, già parte dell'Unione Valli Savena-Idice, di fatto potrebbe potenziare le convenzioni già esistenti a livello montano con Monghidoro, Pianoro e Monterezeno; a Molinella, si aspetta che la Regione assegni d'ufficio il Comune all'Unione Terre di Pianura, per vedere come si concretizzeranno le disposizioni legislative. Rimane poi il nodo Granaglione, che molto probabilmente si risolverà nell'evoluzione dell'attuale Unione del Comune con Porretta in una Fusione, all'interno della Comunità montana dell'Appennino, con formazione a 13.

A Bologna come nel resto della nostra regione, aggiunge però Saliera, «vedo con piacere che si rafforza l'idea che, soprattutto in questo tempo di crisi, solo unendosi, risparmiando così sui costi di gestione per liberare risorse da usare per servizi e investimenti sul territorio, si possano rafforzare le nostre comunità».

**RIMANGONO** comunque delle riserve, se non altro sui tempi di attuazione della gestione condivisa dei servizi, da ultimare per Servizi sociali, polizia municipale, piani urbanistici ed edilizia, sistema sanitario e sistemi informatici, entro il primo gennaio 2014.

«Servirebbe come minimo un anno in più per accorpate tutto», suggerisce il vicesindaco di Monterezeno, dove la delibera pro-ambito territoriale è stata votata addirittura il 30 gennaio. Naldi solleva poi la questione del processo decisionale e del peso di ogni singolo comune, che «sarebbe meglio rimanesse come è ora per la Comunità montana: ognuno vale uno, a prescindere dalla propria 'grandezza'».

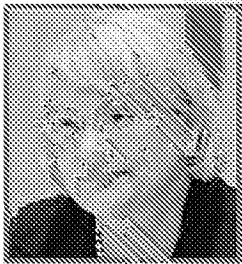
Per quanto riguarda Monterezeno, che fa già parte dell'Unione Valli Savena-Idice, aggiunge Naldi, «l'ideale sarebbe poi la creazione di un sub-ambito a salvaguardia della nostra specificità».



**I DETTAGLI**

**Risultati**

La vicepresidente della Regione Simonetta Saliera (nella foto in basso): «Operazione delicata e fatta in tempi ristretti, ma positiva per tutti»



**Risorse**

Entro gennaio 2014 i servizi fondamentali saranno a gestione condivisa. Le Unioni di Comuni avranno inoltre una 'corsia preferenziale' per i finanziamenti

**LE UNIONI DELLA PROVINCIA**

**COMUNITÀ MONTANA DELL' APPENNINO**

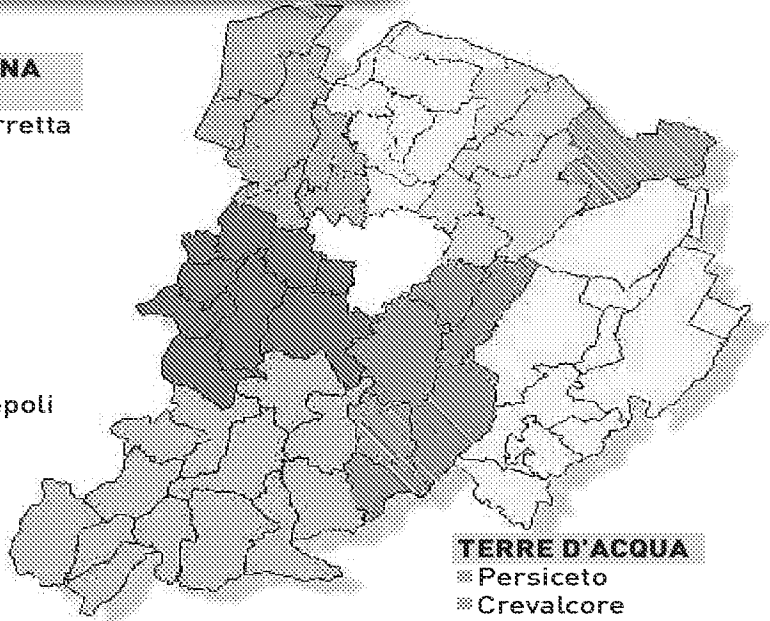
- Granaglione e Porretta (già Unione)
- Gaggio
- Castel di Casio
- Lizzano
- Grizzana
- Camugnano
- Castel D'Aiano
- Vergato
- Marzabotto
- Castiglione dei Pepoli
- Monzuno
- San Benedetto

**DISTRETTO DI SAN LAZZARO**

- San Lazzaro
- Monghidoro
- Monterenzio
- Ozzano
- Pianoro

**RENO - GALLIERA**

- Galliera
- Castel Maggiore
- San Giorgio di Piano
- San Pietro in Casale
- Pieve di Cento
- Castello d'Argile
- Bentivoglio
- Argelato



**TERRE DI PIANURA**

- Castenaso
- Malalbergo
- Budrio
- Minerbio
- Baricella
- Granarolo

Molinella e Loiano si oppongono alle Unioni

**TERRE D'ACQUA**

- Persiceto
- Crevalcore
- Sant'Agata
- Anzola
- Sala Bolognese
- Calderara

**DISTRETTO DI CASALECCHIO**

- Casalecchio
- Sasso Marconi
- Zola
- Monte San Pietro
- più il super Comune della Valsamoggia

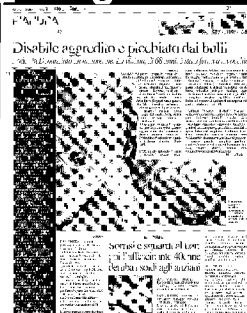


**ANZOLA**  
 Centrale Adriatica:  
 scatta il sit-in

— ANZOLA —

**SCOPPIA** nuovamente la tensione al magazzino di Centrale Adriatica di Anzola, teatro lo scorso novembre di una dura protesta dei facchini contro il cambio di appalto (e il conseguente passaggio dal contratto del commercio a quello del trasporto merci). Per quattro giorni i dipendenti bloccarono gli accessi alla centrale di rifornimento dei punti vendita coop, spalleggiati da Fisascat-Cisl e Cobas, contro l'accordo raggiunto dalle sigle sindacali del trasporto per il cambio di appalto. Ieri l'aria è tornata a farsi tesa: Aster coop, il soggetto subentrato nella gestione del magazzino, ha infatti recapitato le lettere con l'esito del percorso di formazione, previsto dall'accordo, per valutare l'ammissibilità dei lavoratori alla qualifica di soci. E in almeno tre casi il

risponso sarebbe negativo. Due di questi, inoltre, vedono protagonisti dei delegati della Fisascat. La voce si è sparsa subito tra i colleghi: per loro si profila il licenziamento. Per reazione, nel pomeriggio si è ricreato il sit-in -non un vero e proprio blocco- dei lavoratori all'esterno di Centrale Adriatica: prima una decina, poi un gruppo più nutrito mentre altri dipendenti sono rimasti regolarmente al lavoro. Contro l'accordo per il cambio d'appalto c'era stata anche una offensiva legale della Cisl, ma il suo ricorso che lamentava una condotta antisindacale, a quanto si è appreso, è stato respinto. E il sit-in sarebbe appunto una delle prime conseguenze. «Sono molto contrariato dalla speculazione che si fa su questi lavoratori raccontando delle fandonie sul fatto che il contratto non va bene, quando invece va bene e dicendo che ci sarà un giro vite della coop con altre persone che perdono il posto», scuote la testa Lorenzo Mastro, della Filt-Cgil una delle sigle firmatarie dell'accordo.



**La protesta ad Anzola****E i facchini tornano a manifestare alla centrale Coop**

NUOVO sciopero alla Centrale Adriatica, il magazzino di Anzola che rifornisce i supermercati Coop della regione. Da ieri mattina i facchini hanno incrociato le braccia per protestare contro la mancata assunzione di nove di loro al termine del periodo di prova voluto al momento dell'arrivo dalla cooperativa ap-

paltante, l'Aster Coop di Udine. I 160 lavoratori, in gran parte stranieri, avevano già scioperato in novembre bloccando i camion e creando problemi nel rifornimento ai negozi. «È il risultato degli accordi firmati dagli altri sindacati», accusa Fulvio Di Giorgio del Si Cobas. (m. b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Unipol, la marcia funebre degli impegni**  
di Fulvio Di Giorgio

**CERCHI LA TUA AUTO  
NUOVA O USATA?**

**TUTTE LE MARCHE  
ALLE MIGLIORI CONDIZIONI**

**TOYOTA**

**OTTIMISME SEMPRE  
PIÙ FORTE È BOLONIA**

**ESPRESSO** Via Dante Cast. 30/a - Via Subbotina, 36/9  
Tel. 071 60 19 272 - fax 071 55 60 82

**Direttore Responsabile: Ezio Mauro****Teatro Ridotto****Da Odin Teatret a Pippo Delbono  
i nomi che illuminano la stagione**

Pippo  
Delbono,  
attore e  
regista: sarà  
ospite del  
Teatro  
Ridotto

È incredibile pensare come un piccolo teatro di periferia abbia saputo costruire negli anni una rete di relazioni internazionali e nazionali così profonda, e affettuosa, come hanno fatto Renzo Filippetti e Lina Della Rocca col loro Ridotto di Lavino di Mezzo. Così sarà un graditissimo ritorno quello di Eugenio Barba, fondatore dell'Odin Teatret cui, in collaborazione con la Soffitta, sarà dedicato un intero progetto. In una data ancora da definire arriverà Pippo Delbono coi suoi strazianti «Racconti di giugno»: lui, con Barba, è direttore artistico onorario del Ridotto e per questo verrà a cachet zero. E poi ancora progetti su Michail Cecov, nipote del drammaturgo russo, e Rudolf Steiner, il ritorno di Erri De Luca e quello di un altro gigante come Cesar Brie. Info: 051.402051. (s. cam.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Una distinzione equa fra privilegi e stipendi

LA SOGLIA MASSIMA NELLA PA

**A**nche i manager delle società partecipate del Tesoro (non quotate) si vedranno ridurre lo stipendio a 297mila euro. Ma per rendere effettivo il tetto bisognerà attendere il decreto attuativo del ministero dell'Economia con la suddivisione in fasce delle società interessate. E delle retribuzioni massime erogabili. Sono i due effetti di un recente parere del Consiglio di Stato sull'estensione alle Spa controllate (direttamente o indirettamente) dal Mef della stretta che il salva-Italia prima e la spending review poi hanno stabilito, rispettivamente, per i dirigenti dei ministeri e delle altre partecipate. Si va verso una soglia massima di stipendio in tutta la Pa. Che se da un lato risponde alla sacrosanta esigenza di calmierare trattamenti spesso svincolati da qualsiasi logica di mercato, dall'altro rischia di sfociare nell'eccesso opposto. E appiattire verso il basso gli stipendi di chi con il mercato si confronta quotidianamente e spesso vince. All'Economia e alle sue fasce dunque il compito di distinguere i privilegi dalle legittime spettanze.



Enti territoriali. Per danno erariale

# Rischio condanna per chi sfora il Patto di stabilità

**Gianni Trovati**  
MILANO.

Gli amministratori locali che sfiorano il **Patto di stabilità** rischiano di essere chiamati a rispondere di danno erariale. Su questa prospettiva sta lavorando la Procura della magistratura contabile in Lombardia, che ieri ha inaugurato a Milano l'anno giudiziario (si veda anche l'articolo a pagina 16 sull'allarme corruzione) e ha spiegato di aver messo sotto esame il quadro di diversi enti locali usciti dai binari di finanza pubblica: nella sola Lombardia, del resto, a mancare gli obiettivi di bilancio nel 2011 sono stati 22 Comuni, cioè il 17% degli enti che a livello nazionale hanno sfiorato il Patto. La questione non è comunque solo lombarda, perché un eventuale processo che si concludesse con una condanna al rimborso del danno erariale costituirebbe un precedente importante a livello nazionale.

Una maxi-condanna legata allo sfioramento dei vincoli di finanza pubblica in realtà c'è già stata, ed è stata comminata dalla sezione giurisdizionale del Piemonte agli ex amministratori di Alessandria (sindaco, assessori e maggioranza in consiglio), chiamati in primo grado a restituire 7,6 milioni di euro (si veda Il Sole 24 Ore del 18 gennaio). La vicenda alessandrina, però, ha un peso specifico particolare, perché ad accendere le indagini (anche della Procura della Repubblica) sono stati gli «artifici contabili» che hanno nascosto lo sfioramento effettivo dei vincoli del Patto, hanno ritardato l'applicazione delle sanzioni ordinarie e hanno finito per portare il Comune al "dissesto obbligato" da parte della stessa Corte dei conti.

Sui possibili risvolti giurisdizionali dello sfioramento del

Patto, come sempre accade per i lavori in itinere sui tavoli della Procura contabile, i magistrati sono abbottonatissimi, ma è ovvio che per produrre eventuali conseguenze penali il mancato rispetto del Patto di stabilità dovrà essere accompagnato da altri fattori. «Occorre valutare la situazione complessiva dell'ente - spiegavano ieri i magistrati - perché non bisogna sottovalutare che ci sono Comuni che lamentano l'impossibilità di rispettare i vincoli di finanza pubblica, ma allo stesso tempo continuano a sprecare risorse in consulenze o in altre spese inutili».

In quest'ottica, il mancato rispetto del Patto potrebbe rappresentare la spia-chiave per

## LA PROSPETTIVA

La Procura di Corte conti della Lombardia studia la possibilità di chiedere risarcimenti agli amministratori

andare a spulciare i conti dell'amministrazione alla ricerca di eventuali danni erariali. Tra gli enti inadempienti in Lombardia, per esempio, c'è il caso del Comune di Adro (Brescia), che non è riuscito a centrare gli obiettivi di finanza pubblica ma ha trovato le risorse per "ornare" scuole e panchine con il Sole delle Alpi leghista (e per questo il sindaco è già stato chiamato a rispondere di danno erariale). A Cremona, invece, il Patto è stato sfiorato nel 2009, ma l'anno dopo il Comune ha comunque assunto 32 persone e ora si vede contestato un danno da 1,2 milioni.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Pagina 21



**Maltempo e traffico. Scelta regionale**

## Il prefetto del capoluogo deciderà sui «blocchi»

ROMA

Le Prefetture dei capoluoghi di regione dovranno coordinare i blocchi della circolazione in caso di **emergenza maltempo**. Lo ha stabilito la nota n. 14520/110(7) firmata il 18 febbraio dal capo di Gabinetto del ministro dell'Interno, che poi - con la nota n. 17171/115(1) del 20 febbraio - ha allertato tutte le Prefetture ad attivarsi per garantire la raggiungibilità dei seggi elettorali nonostante le nevicate di questi giorni.

Il coordinamento delle misure è il punto debole del sistema messo in piedi dal 2005 per gestire le emergenze e in particolare le nevicate. È stato anche costituito un organo nazionale (Viabilità Italia), ma l'articolo 6 del Codice della strada continua ad assegnare ai prefetti il

potere di limitare o fermare la circolazione sulle strade extraurbane in caso d'emergenza. Così, per esempio, può capitare che in una provincia il traffico venga lasciato scorrere e in quella limitrofa, pur con condizioni meteo analoghe, ci si debba fermare. Qui si creano ingorghi che sarebbero limitabili "filtrando" la circolazione anche nella prima.

Il problema è noto da tempo, tanto che anche la recente direttiva antineve del ministero delle Infrastrutture (si veda Il Sole 24 Ore del 29 gennaio) punta molto sul coordinamento. Ma le direttive non hanno valore vincolante e al ministero dell'Interno hanno ritenuto opportuno fare una nota.

**M.Cap.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pagina 21**

Lavoro. L'attuazione è subordinata a un provvedimento del ministro

# Congedo dei padri in stand by nel pubblico

## Bloccati i voucher alternativi alla maternità facoltativa

Matteo Prioschi

Per il momento il **congedo obbligatorio** e quello facoltativo del lavoratore in occasione della nascita di un figlio non si applica ai dipendenti della **pubblica amministrazione**. Allo stesso modo le madri che non utilizzano il congedo parentale non possono partecipare all'assegnazione dei voucher con cui pagare la baby sitter o l'asilo. A precisarlo è una nota del dipartimento della Funzione pubblica in risposta a un quesito presentato dal Comune di Reggio Emilia.

L'amministrazione comunale aveva chiesto chiarimenti in me-

rito all'applicazione ai dipendenti pubblici di quanto previsto dal comma 24 dell'articolo 4 della legge 92/2012. Il dipartimento ha precisato che «la normativa in questione non è direttamente applicabile ai rapporti di lavoro dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni» perché, come precisato dai commi 7 e 8 dell'articolo 1 della legge 92/2012, «tale applicazione è subordinata all'approvazione di apposita normativa su iniziativa del ministro per la Pubblica amministrazione e semplificazione».

Dunque, finché quanto previsto dalla legge 92 non sarà recepito formalmente dal ministero per la Pubblica amministrazione, i dipendenti del comparto pubblico non potranno usufruire delle misure introdotte a titolo sperimentale per il triennio 2013-2015. Si tratta di un giorno di congedo obbligatorio per il lavoratore che diventa padre da usufruire nei primi cinque mesi dal-

la nascita del figlio e di altri due giorni facoltativi a disposizione sempre nello stesso periodo. Tutte le astensioni dal lavoro saranno retribuite al 100% ma mentre quella obbligatoria non incide sul congedo obbligatorio della madre, le due facoltative, se usufruite, comportano una corrispondente riduzione dell'assenza della madre.

Per quest'ultima, inoltre, è stata prevista la possibilità di beneficiare di un contributo economico alternativo alla fruizione del congedo parentale, fino a 300 euro al mese per un massimo di sei mesi, con cui pagare l'asilo o la baby sitter. Per l'erogazione di questa misura, però, sarà necessario fare domanda all'Inps secondo le modalità e i tempi che verranno definiti da quest'ultima. L'istituto di previdenza provvederà a stilare una graduatoria sulla base dell'Isee, con priorità per i nuclei familiari con indicatore più basso.

Il decreto ministeriale attuativo del 22 dicembre 2012 prevede che al bando possa partecipare chi ha già avuto un figlio e le donne con data presunta del parto entro quattro mesi dalla scadenza del bando. Quindi, poiché nel 2013 è previsto un solo bando, lo stesso probabilmente si dovrebbe chiudere non prima della fine di agosto, in modo da coprire tutto l'anno.

Poiché i padri devono-possano usufruire del congedo entro i cinque mesi di vita del figlio, e la misura si applica dal 1° gennaio 2013, per non discriminare i dipendenti statali nei confronti dei privati, per i quali la misura è già operativa, la novità dovrebbe essere recepita dalla Pa al più tardi all'inizio di maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### APPROFONDIMENTO ONLINE

La nota della Funzione pubblica  
[www.ilsite24ore.com/norme/documenti](http://www.ilsite24ore.com/norme/documenti)



Così Luigi Lucchi, sindaco di Berceto andrà a protestare contro la Tares davanti al Quirinale

# In mutande ma con fascia tricolore

## Spera che con lui senza pantaloni ci siano molti altri

DI **GIORGIO PONZIANO**

**N**on sono serviti a nulla gli inviti alla moderazione di **Graziano Delrio**, sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Anci, l'associazione dei sindaci italiani e quindi anche presidente di **Luigi Lucchi**, sindaco di Berceto, sull'Appennino parmense. Lucchi sostiene che di pazienza ne ha già avuto abbastanza e sta telefonando a tutti i sindaci d'Italia per avvertirli: lui si presenterà in mutande, ma con la fascia tricolore, dinanzi al Quirinale, perché il presidente - sostiene - deve intervenire e difendere i sindaci.

**Una protesta contro la Tares** e contro le altre tasse che gravano sui cittadini e il cui gettito si perde al centro, con la conclusione che Comuni e cittadini sono sempre più poveri. Chi è d'accordo - è il suo appello - si metta in mutande ma con la fascia tricolore insieme a lui. La data è il 22 marzo alle ore 12, chiunque vinca le elezioni e ci sia o no il governo. Tutti (spera lui, alcuni avrebbero già risposto) i sindaci nella piazza del Quirinale a protestare ed è convinto che i media del mondo riprenderanno questa contestazione déshabillé e che quindi i politici italiani dovranno tenerne conto. Con buona pace di Delrio.

**In verità anche il presidente Anci** è arrabbiato contro la Tares ma spera nell'opera di convinzione e aspetta il nuovo governo: «È necessario posticiparla al 2014. La previsione di luglio è insostenibile perché chiede ai Comuni di anticipare alle aziende di servizi soldi che non hanno. O viene cambiata o viene rinviata al 2014». E non c'è solo la Tares: «Il gettito record sbandierato dal governo non tragga in inganno - afferma Delrio - con l'arrivo dell'Imu i Comuni sono oggi più poveri di prima. Nel 2012 i Comuni, per effetto dell'Imu e dei tagli occulti, hanno subito un taglio di un miliardo in più. Non è vero che si sono arricchiti, ma sono diventati più poveri complessivamente di un miliardo. Non è stato un errore ma un dolo da parte del governo». Come Delrio, anche il suo vice all'Anci, **Alessandro Cattaneo**, ha ricevuto l'invito di Lucchi a togliersi i pantaloni. «La decisione del sindaco - risponde - è il termometro di un sentimento di disperazione in questo momento molto diffuso tra noi primi cittadini. La Tares è l'ennesima gabbella che relega noi sindaci al mero ruolo di passacarte dello Stato».

**Il sindaco di Berceto concorda** ma lamenta che l'Anci ha un ruolo istituzionale e non può andare oltre al j'accuse parolaio. Lui invece vuole organizzare una pro-

testa eclatante, che smuova i politici. In questi giorni, prima di mettersi in mutande, ha inviato una lettera al presidente della Repubblica: «Sono sgomento e deluso - ha scritto a **Giorgio Napolitano** - pronto a riconsegnarle la fascia tricolore perché la Tares è l'ultima goccia che fa traboccare il vaso. La sua applicazione comporterà un notevole aggravio per tutti e le maggiori entrate, pur essendo una tassa tipicamente comunale, saranno sottratte ai Comuni dal governo che ridurrà d'imperio tale importo dai già esigui trasferimenti statali. Ciò conferma che i sindaci sono utilizzati come gabellieri dallo Stato e ritrovano svilito il loro ruolo di eletti dai cittadini per tutelarli e difenderli come vorrebbe, invece, la Costituzione».

**Luigi Lucchi, a capo di una giunta civica**, è un sindaco eccentrico. Nonostante il suo ruolo istituzionale, anticipa che non andrà a votare ed è questa un'altra delle sue plateali proteste: «Perché votare? Per la terza elezione consecutiva avremo dei nominati e non degli eletti - spiega - il mio voto non contribuisce, per nulla, ad eleggere quanti dovrebbero, a mio nome e del popolo sovrano, rappresentarmi. Saranno nominati tutti i parlamentari scelti da 6/7 persone e non dal popolo. Tutti, ma proprio tutti, nei partiti, hanno preso gusto a

sminuire il voto, togliere la modesta possibilità di scelta ai cittadini. Dopo la nomina dei parlamentari si avrà la nomina (e non l'elezione) dei presidenti delle Province e delle Unioni dei Comuni con svilimento di quanti, sindaci e consiglieri comunali, continueranno ad essere eletti senza avere in pratica nessun potere decisionale».

**Il sindaco astensionista ha 55 anni**, alle ultime elezioni comunali ha ottenuto con la sua lista civica che ha chiamato *Idee e Tenacia*, il 34,6% dei voti, battendo centrosinistra, centrodestra e altre liste civiche. Tra i suoi exploit, la nomina ad assessore comunale di **Irene Pivetti**. «Ci siamo conosciuti a Roma - dice Lucchi - si era detta disponibile a dare il suo contributo per alcuni progetti di promozione del nostro territorio, in particolare con la sua Fondazione *Learn To Be Free*, ente di intervento sociale ed umanitario per il diritto al lavoro e allo studio». Ma nel piccolo comune appenninico (2.300 abitanti) lei non è (quasi) mai venuta e il primo cittadino ha dovuto sostituirla.

**Chiuso il capitolo Pivetti, ecco quello della Tares**: «Le faccio un esempio, per colpa della Tares i ristoratori passeranno da 1.500 euro di spesa a 4.500 all'anno. Io non voglio essere usato dallo Sta-

to contro i miei concittadini. Ho proposto di non riscuotere la ma mi hanno risposto che andrebbero nei guai il segretario, il ragioniere capo e il responsabile del servizio. Che devo fare? Riscuotere la Tares significa mandare al patibolo i cittadini. So quali sacrifici sostengono per lavorare onestamente, non posso trattarli come schiavi e andargli a prendere quel po' che guadagnano, la pressione fiscale è ormai insopportabile e pretendono che siamo noi sindaci a metterci la faccia».

**L'appuntamento è a Roma il 22 marzo**. In quel giorno forse Lucchi farà una capatina anche in Vaticano. Infatti oltre che a Napolitano ha scritto pure al Santo Padre. Per tutt'altre ragioni: «Santità, innanzitutto le preghiere, l'ammirazione e la comprensione di un piccolo sindaco, per la decisione, certamente faticosa, che ha annunciato al mondo... Riterrai meraviglioso che Lei prendesse in considerazione, come luogo di preghiera, già scelto in passato da altri vescovi e santi, il mio paese, Berceto, dove vi è un duomo che invita al raccoglimento, al contatto con Dio, essendo stato voluto da un vescovo francese che in questo luogo ha scoperto la vocazione alla vita monastica ritirandosi dai clamori del mondo di allora».

—© Riproduzione riservata—

## Imu, nessuna coda ma qualche telefonata

La storia delle proteste e delle code davanti agli uffici per la restituzione dell'Imu o di un'eventuale denuncia per l'ex premier Silvio Berlusconi per truffa o reato di voto di scambio sembra come il meteo: se ne parla ma ad andare a verificare la previsione risulta poco azzeccata. Dopo mercoledì, anche ieri *ItaliaOggi* ha interpellato gli uffici dell'Agenzia delle entrate. La risposta è stata pressoché identica: qualche telefonata di protesta, qualche missiva di richiesta di chiarimenti ma nulla di particolare da segnalare. Insomma nessuno straordinario o orario continuato per smaltire le proteste di cittadini inferociti o desiderosi di ricevere il rimborso. A Vicenza, però, il sindaco ha dichiarato di aver dovuto rispondere a chi ha preso per buono l'annuncio sulla restituzione. «Proprio stamattina (ieri mattina, ndr) io stesso», racconta Achille Variati, «ho dovuto spiegare al telefono e per strada a numerosi concittadini che quella lettera di Berlusconi è solo propaganda politica. Il Comune», precisa il sindaco, «non c'entra proprio niente». Situazione diversa a Milano dove gli uffici non hanno ricevuto alcun tipo di richiesta né tantomeno telefonate di vibrata protesta. I centri di assistenza fiscale interpellati nuovamente hanno confermato che nulla si aggiunge a quanto dichiarato nei giorni scorsi e al di là di qualche contatto e richiesta di informazioni non c'è stato il temuto e ventilato, da alcune sigle sindacali, assalto ai forni. Anche i centralini dell'Adusbef, di solito molto veloce a recepire il malcontento degli utenti, sono rimasti muti. L'associazione avvocati per la mediazione di Torino, invece, ha avuto i telefoni intasati da richieste di intervento. Tanto che Lorenza Morello, presidente dell'associazione, ha dovuto illustrare se per il caso si configurasse un qualche estremo di reato e quale rimedio giuridico adoperare. «Il dato che è emerso dalle 47 telefonate ricevute nella giornata di ieri», ha spiegato a *ItaliaOggi* la Morello, «è che si sono rivolti a noi persone che hanno una proprietà immobiliare non di prestigio per cui hanno pagato una piccola Imu e che denotano un forte stato di bisogno». E anche da Federconsumatori arriva l'allarme sulla pioggia di telefonate degli «illusi» dell'Imu.

**Cristina Bartelli**

— © Riproduzione riservata —

## Pagina 25

INDUSTRIE E LAVORO

Le case di piazza IVano di ritorno al fisco: il fisco non accetterà le nuove

**Spese legali, Iva indetraibile**

Niente sconti alla società per il di impasto di corruzione

LA CORRUZIONE

LA CORRUZIONE

LA CORRUZIONE

LA CORRUZIONE

LA CORRUZIONE

LA CORRUZIONE

LA CORRUZIONE

LA CORRUZIONE

LA CORRUZIONE

LA CORRUZIONE

LA CORRUZIONE

LA CORRUZIONE

LA CORRUZIONE

LA CORRUZIONE

LA CORRUZIONE

LA CORRUZIONE

LA CORRUZIONE

## I giudici contabili possono sindacare sulle consulenze

Danno erariale a carico dei manager pubblici che affidano incarichi a professionisti esterni a meno che non sussista «impossibilità oggettiva» di svolgere l'attività all'interno dell'ente. Quindi la Corte dei conti può sindacare sulla necessità dei consulenti esterni. Lo hanno stabilito le Sezioni unite civili della Corte di cassazione che, con la sentenza n. 4283 del 21 febbraio 2013, hanno confermato la condanna per danno erariale a carico di alcuni amministratori pubblici che avevano conferito incarichi di assistenza legale nonostante l'attività potesse essere svolta all'interno.

Il Collegio esteso è stato quindi chiamato a decidere sui limiti della Corte dei conti in caso di scelte discrezionali della pubblica amministrazione. E, se per certi versi ha ribadito l'insindacabilità di tali scelte per altri ha ammesso l'ingerenza: sul punto - dice espressamente la Cassazione - il giudice contabile non viola i limiti esterni della sua giurisdizione quando sottopone a giudizio di responsabilità chi ha conferito incarichi professionali senza determinazione specifica di contenuto, durata, criteri e compenso.

Insomma, ad avviso del Massimo consesso di piazza Cavour, che ha respinto integralmente il ricorso della difesa, non eccede la giurisdizione contabile non solo la verifica se l'amministratore abbia compiuto l'attività per il perseguimento di finalità istituzionali dell'ente, ma anche se nell'agire amministrativo ha rispettato dette norme e principi giuridici e dunque la Corte dei conti non viola il limite giuridico della «riserva di amministrazione» - da intendere come preferenza tra alternative, nell'ambito della ragionevolezza, per il soddisfacimento dell'interesse pubblico - sancito dall'art. 1, comma 1, della legge 14 gennaio 1994 n. 20, come modificato dall'art. 3 della legge 23 ottobre 1993 n. 546. Ferma restando, dicono le stesse norme, l'insindacabilità nel merito delle scelte discrezionali nel controllare anche la giuridicità sostanziale, e cioè l'osservanza dei criteri di razionalità, nel senso di correttezza e adeguatezza dell'agire, logicità, e proporzionalità tra costi affrontati e obiettivi conseguiti, costituenti al contempo indici di misura del potere amministrativo e confini del sindaca-

to giurisdizionale, dell'esercizio del potere discrezionale.

La vicenda riguarda alcuni ex vertici della Unire che avevano affidato a legali esterni di seguire un contenzioso di fronte al Tar e poi al Consiglio di stato. La consulenza era costata all'ente oltre 200 mila euro. Per questo il procuratore presso la Corte dei conti ha contestato ai manager il danno erariale. La difesa ha sostenuto che il giudice contabile non può invadere la sfera discrezionale dell'ente. Ma la Cassazione non ha condiviso la tesi e ha respinto integralmente il ricorso. Se da un lato Piazza Cavour ribadisce che non si può entrare nel merito delle decisioni degli enti pubblici dall'altro sostiene che se la consulenza poteva essere fatta da un interno si configura il danno erariale.

**Debora Alberici**

© Riproduzione riservata



La sentenza delle Sezioni unite sul danno erariale dei manager pubblici sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)



Proposta shock della Corte conti Lombardia all'inaugurazione dell'anno giudiziario

# Sfori il Patto? È danno erariale

## Sanzioni non incisive. Corruzione sconcertante nella p.a.

DI FRANCESCO CERISANO

Il mancato rispetto del patto di stabilità potrebbe presto costare ai comuni una condanna per danno erariale. Troppo poco incisive sono infatti le sanzioni oggi previste per il mancato rispetto degli obiettivi di bilancio (blocco delle assunzioni a qualsiasi titolo, comprese le co.co.co. e taglio al fondo di riequilibrio). Al punto che gli enti inadempienti spesso continuano ad assumere come se niente fosse. Lo ha fatto per esempio il comune di Cremona che pur avendo sfiorato il Patto nel 2009 ha assunto 32 dipendenti, beccandosi una condanna per danno erariale di oltre un milione di euro.

Per questo, la Corte conti Lombardia, che da sempre si caratterizza per essere una delle più innovative sezioni regionali, ha deciso di porre un freno a un'interpretazione troppo permissiva delle norme contabili. L'obiettivo è fissare una regola aurea che stabilisca che «gli equilibri di bilancio sono un valore da tutelare» e rappresentano «limiti cogenti che non possono essere violati con leggerezza». Da qui ad arrivare a configurare un'ipotesi di danno erariale per mancato rispetto degli obiettivi il passo potrebbe essere breve.

La relazione tenuta dal procuratore regionale della Corte conti Lombardia, **Antonio Caruso**, nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, è un duro atto di accusa contro la mala gestione degli enti locali che nel 2012 hanno dato fondo a un vasto campionario di irregolarità in diversi settori: dagli appalti agli strumenti urbanistici, dai debiti fuori bilancio agli incarichi professionali e alle consulenze.

Un lungo elenco di cattiva amministrazione che si innesca in un contesto, quale quello lombardo, oggi più che mai interessato da «una serie sconcertante di fenomeni corruttivi e concussivi della pubblica amministrazione», rispetto alla quale Mani pulite sembra poca cosa. Di questo Caruso non ha dubbi: «La piaga della corruzione in Lombardia è ben più grave rispetto a 20 anni fa perché

alimenta una mentalità sempre più incline a considerare lo spazio pubblico come preda degli interessi personali». E la Corte conti si trova oberata di fascicoli: 7.325 sono le vertenze pendenti al 31/12/2012, in pratica mille a testa per ogni magistrato della procura. Mentre il complessivo ammontare del pregiudizio erariale che la Corte ha chiesto indietro ha raggiunto quota 11,6 milioni di euro. Un risultato ottenuto anche grazie al protocollo d'intesa sottoscritto con le procure penali di Milano, Como e Pavia (e presto anche con le altre procure lombarde) che consente un più rapido scambio dei fascicoli tra i tribunali e la Corte conti e quindi una quantificazione più veloce del danno erariale anche in corso di indagini. È quanto potrebbe presto accadere per esempio al governatore lombardo uscente, **Roberto Formigoni** (che parlando a margine, nel corso dell'inaugurazione ha ribadito la propria estraneità ai fatti), coinvolto negli scandali su sanità e rimborsi. «I risultati arriveranno a ma-



La Corte conti della Lombardia

turazione in tempi brevissimi», ha assicurato Caruso.

**L'esecuzione delle sentenze.** Una nota dolente arriva invece dall'esecuzione delle sentenze di condanna, ossia dall'attività di recupero delle somme che i responsabili per danno erariale sono tenuti a versare all'amministrazione danneggiata. La p.a., infatti, continua a fare fatica nel recuperare quanto dovuto per

mancanza di «idei apparati organizzativi, professionalità e dotazioni organiche». «Le amministrazioni», ha lamenta il procuratore regionale, «non sempre hanno capacità di stare in giudizio e di seguire le procedure esecutive e le eventuali fasi di opposizione delle stesse» e spesso sono costrette a fare ricorso ad avvocati esterni con ulteriori costi aggiuntivi. Nonostante queste indubbie difficoltà, nel quinquennio 2008-2012 la Corte conti Lombardia ha recuperato 17,2 milioni di euro, di cui 2,5 solo nel 2012.

**Enti locali spreconi.** Oltre alla corruzione dilagante, l'altro aspetto che preoccupa i giudici erariali è la ritrosia degli enti locali a ridurre lo spreco di risorse nonostante i tagli degli ultimi anni. Le consulenze e i finanziamenti a pioggia ai privati sono, secondo la procura, i rinvii in cui si perdono più facilmente i soldi pubblici. Mentre i settori in cui si registrano le maggiori irregolarità sono le politiche del personale, gli appalti e la gestione urbanistica. Nel 2012 la Corte ha dovuto affrontare un ampio spettro di casi di

mala amministrazione: affidamenti senza gara di servizi comunali (Segrate), consulenze senza oggetto e che non hanno prodotto nulla, a parte, ovviamente lo spreco di risorse pubbliche (Sesto San Giovanni), incarichi esterni pur in presenza di risorse umane interne (Gerenzano), progressioni verticali interamente riservate al personale dipendente, debiti fuori bilancio illegittimamente contabilizzati. Ma è sul Patto, soprattutto, che secondo la Corte occorre operare una stretta. Perché gli enti che più o meno volontariamente non rispettano gli obiettivi contabili sono in continua crescita. Nel 2010 erano 48, nel 2011 sono saliti a 119 di cui 24 nella sola Lombardia (il 20% del totale). Numeri che sarebbero indici di gravi difficoltà economiche se fossero accompagnati da politiche di austerità a livello locale. Cosa che invece, accusa la procura contabile lombarda, non accade nei fatti perché i comuni «continuano a lamentarsi per i tagli, ma poi sprecano con leggerezza soldi pubblici».

— © Riproduzione riservata —



## CONSIGLIO DI STATO/2

## Farmacie comunali fuori dall'ambito dei servizi locali

DI MARILISA BOMBI

Per l'impugnativa dei provvedimenti relativi all'affidamento in gestione delle farmacie comunali, vanno rispettati i termini ordinari e non quelli, dimezzati, previsti dall'articolo 119, comma 2, e 120, comma 3, del codice processo amministrativo (dlgs 2 luglio 2010, n. 104). Ciò in quanto, la procedura per l'individuazione dell'affidatario di una farmacia, non riguarda l'affidamento di un servizio, in quanto (e quando) la concessione/autorizzazione rimane in capo al comune. Lo ha chiarito il Consiglio di stato, sezione III, con la decisione 729 depositata l'8 febbraio scorso. La gestione delle farmacie comunali da parte degli enti locali, ha precisato il collegio, è collocata come modalità gestoria «in nome e per conto» del Servizio sanitario nazionale e, come tale, non è riconducibile né all'ambito dei servizi di interesse generale nella definizione comunitaria, né alla disciplina sui servizi pubblici locali secondo l'ordinamento italiano. In altri termini, si deve ritenere che l'attività di gestione delle farmacie comunali costituisce esercizio diretto di un servizio pubblico, trattandosi di un'attività rivolta a fini sociali ai sensi dell'art. 112 dlgs n. 267/2000. Ai sensi di tale articolo, infatti, è consentito agli enti locali, nell'ambito delle rispettive competenze, di provvedere alla gestione dei servizi pubblici che abbiano per oggetto produzione di beni e attività rivolte a realizzare fini sociali nonché a promuovere lo sviluppo economico e civile delle comunità locali.

## Pagina 34

22 FEBBRAIO 2013 | ANTI LOCALI | Italia Oggi

Il post-umano si avvicina quando i servizi sono rimossi? Finisce qui il primo

**Convenzioni, grana personale**

Senza il consenso dei dipendenti trasferiti. Nell'edizione 100

71

**N**

La riforma dei servizi locali

Niente privilegio per le province

Il tempismo rende

ESCLUSIVO

La riforma dei servizi locali

La riforma dei servizi locali

La riforma dei servizi locali

La riforma dei servizi locali

La riforma dei servizi locali

La riforma dei servizi locali

La riforma dei servizi locali

La riforma dei servizi locali

La riforma dei servizi locali

La riforma dei servizi locali

La riforma dei servizi locali



Il problema si acuirà quando i comuni dovranno associare le funzioni più pesanti

# Convenzioni, grana personale

## Serve il consenso dei dipendenti trasferiti. Nell'unione no

DI **MATTEO BARBERO**

**N**elle convezioni costituite dai piccoli comuni per l'esercizio associato delle funzioni fondamentali la ricollocazione del personale è resa problematica da una normativa lacunosa e contraddittoria, che rischia di generare contenziosi.

Come noto, i comuni con meno di 5 mila abitanti (soglia che scende a 3 mila per quelli appartenenti o appartenuti a comunità montane) sono obbligati, entro la fine del 2013, a gestire in forma associata tutte le proprie funzioni fondamentali (escluse solo quelle concernenti anagrafe, stato civile e servizi elettorali), conferendole ad unioni oppure stipulando apposite convenzioni.

È evidente che tale processo avrà un impatto significativo anche sulle risorse umane che finora hanno curato l'esercizio di tali funzioni da parte dei singoli comuni e che dovranno essere in gran parte ricollocate presso le nuove forme associative.

Per le unioni, ciò è espressamente previsto dall'art. 32, comma 5, del Tuel (novellato dall'art. 19 del dl 95/2012), ai sensi del quale «all'unione sono conferite dai comuni partecipanti le risorse umane e strumentali necessarie all'esercizio delle funzioni loro attribuite».

Analogamente dispone l'art. 16, comma 3, del dl 138/2011 (anch'esso novellato dal dl 95) per le unioni speciali riservate ai comuni sotto i 1000 abitanti e che possono essere istituite, in alternativa agli altri due modelli, per esercitare la totalità delle funzioni degli enti aderenti. Nel caso delle convenzioni, i comuni possono individuare un capofila cui delegare le funzioni oppure, ai sensi dell'art. 30, comma 4, del Tuel, prevedere la costituzione di uffici comuni, «che operano con personale distaccato dagli enti partecipanti». Il trasferimento di personale dai comuni alle unioni rientra pacificamente nell'ambito di applicazione dell'art. 31

del dlgs 165/2001, che dispone, in caso di trasferimento o conferimento di attività, svolte da pubbliche amministrazioni, enti pubblici o loro aziende o strutture, ad altri soggetti, pubblici o privati, l'applicazione al personale che passa alle dipendenze di tali sog-



getti dell'art. 2112 del codice civile. Tale disposizione, a sua volta, prevede, in caso di trasferimento d'azienda o di ramo d'azienda, una speciale forma di cessione di contratto di lavoro, la quale non necessita, per il relativo perfezionamento, del consenso dei lavoratori interessati.

Per le convenzioni, al contrario, l'art. 14 del Ccnl del

comparto regioni-enti locali (quadriennio 2002-2005) prevede, al comma 1, che gli enti locali possano utilizzare personale assegnato da altri enti. Ciò sulla base di apposita «convenzione» (da non confondersi con quella relativa a funzioni e servizi), previo assenso dell'ente di appartenenza e soprattutto «con il consenso dei lavoratori interessati». Tale istituto è alternativo al «distacco» previsto, come detto, nel caso di costituzione di uffici comuni. Entrambi, tuttavia, a differenza della «mobilità» ex art. 31 del dlgs 165, presuppongono che i lavoratori interessati assentano al trasferimento.

Da qui il problema che sta cominciando ad emergere in alcune realtà e che è destinato ad acuirsi nei prossimi mesi, allorché i comuni dovranno associare le funzioni più pesanti e quindi ridistribuire il personale ad esse addetto. Le naturali resistenze dei dipendenti pubblici al cambiamento rischia-

no di trovare facile sponda nei ricordati appigli normativi, pur in presenza di un preciso obbligo di legge (sanzionabile mediante esercizio del potere statale sostitutivo) in capo alle amministrazioni. Si tratta di un'evidente contraddizione (oltre che di un ulteriore elemento di debolezza delle convenzioni rispetto alle unioni; si veda *ItaliaOggi* del 14 dicembre), che meriterebbe di essere risolto a livello normativo o almeno con una chiarimento interpretativo ufficiale, al fine di disinnescare il rischio di contenziosi.

Ricordiamo, infine, che rimane ferma la possibilità per i comuni di avvalersi di dipendenti di altri enti ai sensi dell'art. 1, comma 557, della legge 311/2004. Tuttavia, l'applicazione di tale istituto (ovviamente più gradito ai dipendenti) alle gestioni associate trova un forte ostacolo nell'obbligo, sancito dalla legge e della giurisprudenza contabile (cfr Corte dei conti Piemonte, parere n. 287/2012), di garantire la progressiva riduzione delle spese di personale.

## L'Antitrust può bacchettare gli enti sulla concorrenza

Non c'è alcuna violazione dei principi costituzionali posti a presidio delle autonomie locali se all'Autorità antitrust viene riconosciuto il potere di intervenire su tutti gli atti amministrativi generali, i regolamenti e i provvedimenti di qualsiasi amministrazione pubblica, statale, regionale o locale, che ritenga emanati in violazione delle norme a tutela della concorrenza e del mercato. Sulla nuova competenza attribuita all'Autorità garante della concorrenza e del mercato dall'art. 35 del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, si è pronunciata la Corte costituzionale con la sentenza n. 20 depositata il 14 febbraio scorso, dichiarando l'inammissibilità delle questioni poste nel ricorso presentato dalla Regione Veneto. Ciò in quanto nessuna lesione alla Carta costituzionale è collegata al fatto che all'Antitrust, in base alle sopraindicate disposizioni è stata assegnata la possibilità di intervenire, in una prima fase a carattere consultivo (parere motivato nel quale sono indicati gli specifici profili delle violazioni riscontrate), e in una seconda (eventuale) fase di impugnativa in sede giurisdizionale, qualora la pubblica amministrazione non si conformi al parere stesso. Non si è in presenza, pertanto, ha osservato il Giudice delle leggi, di nessun nuovo e generalizzato controllo di legittimità, su iniziativa di un'autorità statale, analogo al controllo che era previsto dal previgente art. 125, primo comma, Cost., norma successivamente abrogata con la legge costituzionale n. 3 del 2001 che ha modificato il Titolo V della Cost. Il parere del Garante, infatti, è finalizzato esclusivamente a contribuire ad una più completa tutela della concorrenza e del corretto funzionamento del mercato (art. 21, comma 1, della legge 287/1990) e, comunque, certamente non generalizzato, perché operante soltanto in ordine agli atti amministrativi «che violino le norme a tutela della concorrenza e del mercato». La disposizione, quindi, che la Regione Veneto considerava limitativa delle proprie prerogative ed in contrasto con il principio della leale collaborazione, ha un perimetro ben individuato (quello, per l'appunto, della concorrenza), che è compreso in una materia appartenente alla competenza legislativa esclusiva dello stato (art. 117, secondo comma, lettera e, Cost.), concernente anche la potestà regolamentare, ai sensi dell'art. 117, sesto comma, primo periodo, Cost.

Marilisa Bombi

LA FIDUCIA

**Convenzioni, grana personale**  
 Serve il consenso dei dipendenti trasferiti. Nell'Unione tra

**Niente permessi**  
 per le aziende di comodo contro

**Partite scalari**  
 tra il fisco e gli enti locali

71

33

22

26

CONSIGLIO DI STATO/1

## Niente proroga per la gestione di lampade votive

DI MARILISA BOMBI

Non ha alcun diritto alla proroga, fino al 2031, l'impresa che nel 1971 ha vinto l'appalto concorso per la costruzione e la gestione dell'impianto di illuminazione votiva del cimitero. Ciò in quanto, alla fattispecie, si devono applicare gli artt. 113, comma 15-bis, del dlgs n. 267/2000 e 23-bis, comma 8, del dl n. 112/2008, che prevedono l'automatica cessazione delle concessioni di servizi pubblici locali rilasciate con procedure diverse dall'evidenza pubblica. La questione è stata posta all'attenzione del Consiglio di stato, sezione V, il quale, con la sentenza 435 dell'24 gennaio 2013. Il Collegio ha ricordato come in caso di prestazioni eterogenee, «vanno individuate quali prestazioni siano prevalenti e quale sia il nesso direzionale che regola il rapporto di strumentalità tra le diverse componenti, stabilendo se la gestione delle opere e degli impianti sia funzionale e strumentale alla loro realizzazione o alla gestione del servizio». Nel caso specifico ha avuto ragione, quindi, il Tar, ad affermare la accessorietà della componente lavori, rispetto la gestione del servizio, perché di rilevanza economica non considerevole. La questione era sorta a seguito dell'affidamento, nato come concessione di costruzione e gestione perché il Comune non disponeva di impianto di illuminazione votiva cimiteriale, attribuendo al concessionario, quale controprestazione per la realizzazione e gestione dell'impianto e per l'esecuzione delle lavorazioni richieste, il diritto di gestire l'impianto e le opere realizzate, che sarebbero rimaste di proprietà del concessionario sino alla scadenza della concessione.

**Pagina 34**

LA FOTOGRAFIA  
 LA FOTOGRAFIA  
 LA FOTOGRAFIA

LA FOTOGRAFIA  
 LA FOTOGRAFIA  
 LA FOTOGRAFIA

LA FOTOGRAFIA  
 LA FOTOGRAFIA  
 LA FOTOGRAFIA

LA FOTOGRAFIA  
 LA FOTOGRAFIA  
 LA FOTOGRAFIA

LA FOTOGRAFIA  
 LA FOTOGRAFIA  
 LA FOTOGRAFIA

LA FOTOGRAFIA  
 LA FOTOGRAFIA  
 LA FOTOGRAFIA

LA FOTOGRAFIA  
 LA FOTOGRAFIA  
 LA FOTOGRAFIA

LA FOTOGRAFIA  
 LA FOTOGRAFIA  
 LA FOTOGRAFIA

LA FOTOGRAFIA  
 LA FOTOGRAFIA  
 LA FOTOGRAFIA

LA FOTOGRAFIA  
 LA FOTOGRAFIA  
 LA FOTOGRAFIA

LA FOTOGRAFIA  
 LA FOTOGRAFIA  
 LA FOTOGRAFIA

LA FOTOGRAFIA  
 LA FOTOGRAFIA  
 LA FOTOGRAFIA

LA FOTOGRAFIA  
 LA FOTOGRAFIA  
 LA FOTOGRAFIA

LA FOTOGRAFIA  
 LA FOTOGRAFIA  
 LA FOTOGRAFIA

LA FOTOGRAFIA  
 LA FOTOGRAFIA  
 LA FOTOGRAFIA

LA FOTOGRAFIA  
 LA FOTOGRAFIA  
 LA FOTOGRAFIA

LA FOTOGRAFIA  
 LA FOTOGRAFIA  
 LA FOTOGRAFIA

LA FOTOGRAFIA  
 LA FOTOGRAFIA  
 LA FOTOGRAFIA

*È l'effetto combinato del decreto crescita bis e della legge anticorruzione (legge 190/2012)*

# Publicità legale a costo zero

## Inserzioni sui giornali rimborsate da chi vince la gara

DI ANDREA MASCOLINI

**C**onfermati tutti gli obblighi di pubblicità legale previsti dal Codice dei contratti pubblici, ivi compresa la pubblicità sui quotidiani che verrà rimborsata dagli aggiudicatari alle stazioni appaltanti ai sensi del decreto crescita-bis.

Le stazioni appaltanti dovranno mettere sui propri siti web i principali elementi caratterizzanti i contratti stipulati e inviarli all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici; da pubblicare anche le delibere per affidamenti a trattativa privata senza bando di gara (in particolare per lavori fino a 500 mila euro e per di servizi di ingegneria fra 40 mila e 100 mila euro).

È quanto si desume dalla lettura combinata delle norme della legge 190/2012 e del decreto legislativo approvato in via definitiva dal consiglio dei ministri del 19 febbraio scorso in materia di disciplina degli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione delle informazioni da parte delle p.a.

Per quel che riguarda i contratti pubblici il provvedimento declina i principi di trasparenza e pubblicità come obbligo di pubblicazione delle informazio-

ni sui siti istituzionali di ciascuna amministrazione pubblica in modo da rendere conoscibili ed accessibili gli elementi delle procedure di affidamento.

Il contenuto degli elementi da rendere pubblici non viene specificato dalla norma ma si deve ritenere che si tratti di quelli riguardanti la struttura proponente, l'oggetto del bando, l'elenco degli offerenti, l'aggiudicatario, l'importo di aggiudicazione, i tempi di completamento dell'opera, servizio o fornitura; l'importo delle somme liquidate citati al comma 32 dell'articolo 1 della legge 6 novembre 2012 (pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 13 novembre n. 265). Questi elementi andranno poi ogni anno trasmessi all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici secondo appositi format.

Anche al fine di chiarire definitivamente ogni questione in ordine alla vigenza degli adempimenti che fanno capo alle stazioni appaltanti, l'articolo 37 del

decreto delegato richiama, attraverso una formula omnicomprensiva, tutti gli obblighi di pubblicazione in materia di contratti pubblici derivanti dalla normativa nazionale, citando espressamente anche le norme che impongono alle stazioni ap-

223 del Codice dei contratti pubblici).

Due di queste disposizioni (il comma 7 dell'articolo 66 e il comma 5 dell'articolo 122 del Codice) sono a loro volta espressamente citate dal comma 35 dell'articolo 34 del decreto-legge legge

179/2012 convertito nella legge 221/2012 per impattare, dal primo gennaio 2013, a carico dell'aggiudicatario del contratto, l'obbligo di rimborso alle stazioni appaltanti delle spese di pubblicazione per estratto sui quotidiani (locali e nazionali, a secondo dell'importo) degli avvisi e bandi di gara.

Il richiamo espresso di tutte le norme in materia di pubblicità previste dal Codice risulta del tutto coerente e conforme a quanto prevede il comma 31, dell'articolo 1 della legge 190/2012 che, da una parte, prevede la delega al ministro della funzione pubblica per l'emanazione di uno o più decreti cui siano definite, fra le altre, le informazioni rilevanti da pubblicare sui siti web, e «le relative

modalità di pubblicazione» e dall'altro lato, prevede la disposizione «di salvezza» delle norme in materia di pubblicità contenute nel Codice dei contratti pubblici («Restano ferme le disposizioni in materia di pubblicità previste dal codice di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163»).

Il decreto legislativo delegato prevede anche un rilevante obbligo di pubblicità che riguarda la delibera a contrarre inerente i contratti affidati con procedura negoziata senza bando di gara.

Si tratta delle «trattative private» con invito ad almeno tre soggetti ammessa per lavori pubblici fino a 500 mila euro, ai sensi dell'articolo 122, comma 7-bis del dlgs 12 aprile 2006, n. 163 (nel prosieguo, Codice), come novellato dalla legge 22 dicembre 2008, n. 201, e per i servizi di ingegneria e architettura compresi fra 40 mila e 100 mila euro, ma con invito ad almeno cinque soggetti. Infine va segnalato come l'articolo 38 del decreto stabilisca l'obbligo per le pubbliche amministrazioni di pubblicare anche, le informazioni relative ai tempi, ai costi unitari e agli indicatori di realizzazione delle opere pubbliche completate.



paltanti la pubblicazione sui quotidiani per estratto degli avvisi e bandi di gara, oltre a tutte le altre norme che prevedono la pubblicazione sulla gazzetta ufficiale, sui siti istituzionali e sui siti delle singole amministrazioni (avvisi di preinformazione, pubblicità dei sistemi di qualificazione nei cosiddetti settori speciali, ecc. previsti quindi agli articoli 63, 65, 66, 122, 124, 206 e



**VANNO ADOTTATI CRITERI E MODALITÀ PER DETERMINARE L'ENTITÀ DELL'IMPORTO**

## Contributi pubblici, trasparenza nella scelta dei destinatari

La legge anticorruzione e il decreto legislativo sulla trasparenza impongono l'evidenza pubblica per la concessione dei contributi.

Da sempre, in effetti, l'articolo 12 della legge 241/1990 spinge le amministrazioni pubbliche a selezionare i destinatari di contributi, sulla base di una procedura pubblica. Infatti, tale norma prevede che «la concessione di sovvenzioni, contributi, sussidi e ausili finanziari e l'attribuzione di vantaggi economici di qualunque genere a persone ed enti pubblici e privati sono subordinate alla predeterminazione ed alla pubblicazione da parte delle amministrazioni precedenti, nelle forme previste dai rispettivi ordinamenti, dei criteri e delle modalità cui le amministrazioni stesse devono attenersi».

Peraltro, nei provvedimenti di concessione deve essere evidenziata l'effettiva osservanza dei criteri e modalità di selezione adottati.

Nella pratica, tuttavia, le amministrazioni operano discostandosi molto dal sistema previsto dal legislatore. I criteri di selezione sono molto vaghi e generalmente si pubblicano solo le disponibilità finanziarie. Di fatto, i contributi vengono

concessi a seguito di un'iniziativa del privato che chiede il sostegno finanziario ad una propria iniziativa. Peraltro, in generale la decisione è assunta dall'organo di governo (la giunta) che decide in modo totalmente discrezionale se concedere il sostegno e per quale ammontare.

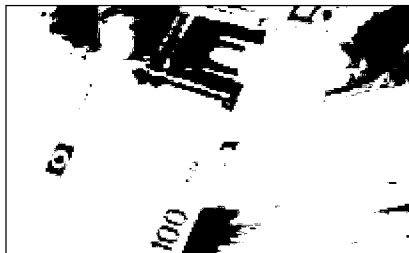
L'articolo 26 del decreto sulla trasparenza, che sostituisce l'articolo 18 del dl 83/2012, convertito in legge 134/2012, rafforza le indicazioni della legge 241/1990; infatti, stabilisce che occorre pubblicare «la modalità seguita per l'individuazione del beneficiario».

Il riferimento a un confronto competitivo selettivo non è esplicitato, ma emerge piuttosto chiaramente. Occorre dare conto, insomma di come si è giunti a scegliere una certa iniziativa da sostenere, tra una serie di altre.

Eventuali residui dubbi sulla possibilità che continui a considerarsi regolare un sistema di assegnazione dei contributi solo basato su una scelta discrezionale e non motivabile se non in relazione a valutazioni

discrezionali (se non arbitrarie) sono risolti, comunque, dalla legge 190/2012.

Ai sensi dell'articolo 1, commi 9, lettera a) e 16, lettera c), sono considerate attività a elevato rischio di corruzione la «concessione ed erogazione di sovvenzione, con-



tributi, sussidi, ausili finanziari, nonché l'attribuzione di vantaggi economici di qualunque genere a persone ed enti pubblici e privati». Inoltre, le amministrazioni sono chiamate ad approvare un piano obbligatorio di prevenzione della corruzione, che, tra gli altri compiti, deve «monitorare i rapporti tra l'amministrazione e i soggetti che con la stessa stipulano contratti o

che sono interessati a procedimenti di autorizzazione, concessione o erogazione di vantaggi economici di qualunque genere, anche verificando eventuali relazioni di parentela o affinità sussistenti tra i titolari, gli amministratori, i soci e i dipendenti degli stessi soggetti e i dirigenti e i dipendenti dell'amministrazione».

Appare evidente, allora, alla luce delle nuove norme e dalla combinazione tra esse, che il legislatore intenda imporre che l'erogazione di contributi avvenga non solo, ovviamente, in violazione delle regole etiche e anticorruzione, ma anche mediante sistemi di scelta dei destinatari trasparenti ed ispirati a principi di evidenza pubblica, cioè con sistemi di selezione, rispetto ai quali il caso dell'assegnazione «discrezionale» risulti del tutto marginale.

Comunque, almeno criteri e modalità per determinare l'entità dell'importo da assegnare andrebbero adottati, così come difficilmente può continuare la prassi di non respingere con provvedimento formale e motivato le istanze per le quali non si ritiene di dare contributi.

**Luigi Oliveri**

L'opportunità è offerta dal programma Life+. Contributi a fondo perduto del 50%

# Fondi per chi tutela l'ambiente

## L'Ue stanZIA 24 mln per i progetti degli enti italiani

Pagina a cura  
 DI **ROBERTO LENZI**

**U**na dotazione di 278 milioni di euro su tutto il territorio europeo, di cui 24,4 destinati esclusivamente all'Italia. Sono questi i numeri del nuovo bando del programma europeo Life+ per sostenere i progetti a favore dell'ambiente. Il bando è stato lanciato proprio questa settimana attraverso la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale europea. I progetti possono beneficiare di contributi a fondo perduto del 50% della spesa ammissibile, elevabile anche al 75% in particolari casi. Il bando finanzia progetti presentati da enti pubblici e/o privati, soggetti e istituzioni stabiliti negli Stati membri dell'Unione europea o in Croazia, che riguardino natura e biodiversità, politica e governance ambientali, informazione e comunicazione. Le proposte dovranno essere presentate entro il 25 giugno 2013, in via telematica.

### Premiati i migliori progetti energetici

Un premio per i migliori progetti in tema di risparmio energetico. Gli enti locali possono partecipare ai concorsi «Sustainable energy europe (See) awards» e «ManagEnergy Local Energy Action Award» lanciati dall'Agenzia esecutiva per la competitività e l'innovazione (Eac). Obiettivo è dare visibilità ai migliori progetti nel campo della sostenibilità energetica e ambientale. La scadenza per partecipare è l'8 marzo 2013, maggiori informazioni su <http://www.eusew.eu/awards-competition>. Scade l'8 marzo 2013 l'invito a presentare proposte a titolo del progetto di programma di lavoro annuale per la concessione di

sovvenzioni nel campo della rete transeuropea di energia (TEN-E) per il 2013. La Corte dei conti europea ha recentemente diffuso la Relazione speciale n. 21/2012 «efficacia in termini di costi/benefici degli investimenti della politica di coesione nel campo dell'efficienza energetica». L'analisi ha riguardato l'utilizzo dei fondi comunitari per sostenere l'efficienza energetica in tre paesi europei, tra cui l'Italia. Il rapporto denuncia il fatto che i progetti di efficienza energetica negli edifici pubblici finanziati e sottoposti ad audit non erano efficaci sotto il profilo dei costi/benefici in quanto non preceduti da un audit energetico.

sull'inquinamento acustico, migliorare entro il 2020 la protezione dell'ambiente e della salute dai rischi costituiti dalle sostanze chimiche e riguardare la gestione sostenibile delle risorse naturali e dei rifiuti.

### Informazione e comunicazione

L'obiettivo principale è assicurare la diffusione delle informazioni e sensibilizzare alle tematiche ambientali, inclusa la prevenzione degli incendi boschivi e fornire un sostegno alle misure di accompagnamento, quali informazione, azioni e campagne di comunicazione, conferenze e formazione, inclusa la formazione in materia di prevenzione degli incendi boschivi.

### Natura e biodiversità

L'obiettivo principale di questa sezione del bando è proteggere, conservare, ripristinare, monitorare e favorire il funzionamento dei sistemi naturali, degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatiche, al fine di arrestare la perdita della biodiversità, inclusa la diversità delle risorse genetiche, all'interno dell'Ue. Per questo ambito, può esse-

re eccezionalmente applicata una percentuale massima di cofinanziamento del 75% delle spese ammissibili ai progetti riguardanti habitat o specie prioritarie delle direttive «Uccelli» e «Habitat».

### Politica e governance ambientali

In questa sezione rientrano vari interventi, tra cui citiamo la stabilizzare la concentrazione di gas a effetto serra a un

livello che eviti il riscaldamento del pianeta oltre i 2 gradi centigradi, contribuire al miglioramento della qualità delle acque e dell'aria, proteggere e assicurare un uso sostenibile del suolo, contribuire a migliorare il livello delle prestazioni ambientali delle aree urbane d'Europa.

I progetti possono anche contribuire allo sviluppo e all'attuazione di politiche

a cura di  
**STUDIO R.M.**

VIA V. MONTI, 8 20123 MILANO  
 TEL. 02 22228604 FAX 0247921211  
 VIA C. MASSEI, 78 55100 LUCCA  
 TEL. 058355465 FAX 0583587528  
 WWW.STUDIORMILANO  
 SKYPE: STUDIORMILANO

**Pagina 36**



DOMANDE ENTRO IL 18/3

## Il Lazio punta a riqualificare il patrimonio rurale

È operativo il nuovo bando della misura 323 azione a) Tutela, uso e riqualificazione delle risorse naturali del Piano di sviluppo rurale 2007-2013. Possono presentare domanda di ammissione ai benefici i soggetti pubblici singoli o associati quali comuni e loro associazioni, enti gestori delle aree naturali protette. Il sostegno è finalizzato alla predisposizione degli strumenti pianificatori quali Piani di gestione e assestamento forestale (Pgaf) e i Piani di utilizzazione dei pascoli (Pau) di cui agli artt. 13 e 15 ex l.r. n. 39/2002 e s.m.i. I suddetti strumenti pianificatori dovranno essere predisposti secondo le modalità e i contenuti previsti dalla dgr n. 126/2005. La redazione degli strumenti pianificatori sarà ritenuta conclusa alla trasmissione dall'ente alla regione Lazio del Pgaf e/o del Pau dei pascoli adottati. Il sostegno è accordato soltanto riguardo alle superfici oggetto di pianificazione che siano di proprietà o con regolare titolo di possesso da parte del beneficiario. I comuni e/o enti per accedere al regime di aiuti dovranno dimostrare di essere proprietari o di aver titolo a disporre delle superfici ove si realizzerà la pianificazione per una durata residua, a decorrere dal momento della presentazione della domanda, pari ad almeno dieci anni, dal momento dell'erogazione del saldo finale. Saranno considerate ammissibili le spese per studi, analisi, rilievi, indagini di campo strettamente connessi alla elaborazione del relativo strumento Pgaf e/o Pau. Il bando prevede la concessione di un contributo pari al 100% dell'investimento ammissibile. La presentazione delle domande di aiuto deve avvenire entro il 18 marzo 2013. Le risorse ammontano a 1,9 milioni di euro.

BENEFICIARI I COMUNI

## Lombardia, 1 mln per bonificare edifici dall'amianto

Parte il sostegno per la bonifica ambientale negli edifici pubblici. È aperto lo sportello per l'erogazione di contributi a fondo perduto ai comuni lombardi per la bonifica del proprio patrimonio abitativo da manufatti contenenti amianto. Il fondo di 1 milione di euro è gestito da Finlombarda spa. Possono presentare proposta di accesso al finanziamento a fondo perduto esclusivamente i comuni lombardi per interventi di rimozione dei materiali contenenti amianto presenti negli edifici destinati a edilizia residenziale pubblica. I contributi verranno concessi secondo la modalità «a sportello», vale a dire fino a esaurimento dello stanziamento assegnato. Sono da considerarsi ammissibili i costi per spese tecniche di progettazione al massimo 8% del totale costi ammissibili, spese per l'allestimento del cantiere, ponteggi e sicurezza, limitatamente al periodo necessario per le operazioni di rimozione dei manufatti contenenti amianto, spese per rimozione, trasporto, conferimento e smaltimento dei materiali contenenti amianto presso gli impianti autorizzati. È ammessa la cumulabilità con eventuali altri contributi di provenienza regionale, nazionale ed europea previsti per la realizzazione degli interventi di riqualificazione energetica e produzione di energia da fonte solare. Il finanziamento a fondo perduto è concesso a copertura dei costi ammissibili dell'intervento nella misura massima del 100%, fino ad un massimo di 150 mila euro Iva inclusa. I comuni possono presentare anche più di una domanda, fino a una richiesta massima di 300 mila euro.

AGEVOLAZIONI IN PILLOLE

**Selezione per cinque destinazioni del «Turismo accessibile».** Sono aperte le selezioni nazionali per partecipare alla sesta edizione del Progetto Eden - Destinazioni europee di eccellenza, dedicata per il 2012-2013 al tema «Turismo accessibile». La selezione viene effettuata dall'Ufficio per le politiche del turismo presso la presidenza del consiglio dei ministri. I comuni, singoli o associati, possono inoltrare le proprie proposte entro il 25 marzo 2013. Il concorso, finalizzato alla promozione di quelle destinazioni cosiddette minori e non incluse nei circuiti turistici di massa, prevede l'assegnazione di un riconoscimento ufficiale da parte della Commissione europea.

dell'iniziativa ed entro il 30 ottobre 2013.

**Piemonte, 1,1 milioni di euro per la promozione turistica.** Scade il 7 marzo 2013 il termine concesso ad enti pubblici e associazioni per richiedere il contributo per la realizzazione di manifestazioni e iniziative finalizzate a pubblicizzare o propagandare le risorse turistiche e a determinare flussi turistici verso specifiche località o verso il Piemonte in generale. Il contributo di cui alla legge regionale 75/1996 ammonta al 50% della spesa ammessa fino ad un massimo di 40 mila euro, elevabile a 90 mila euro se il rilievo della manifestazione è almeno nazionale.

**Campania, più tempo per i contributi ai beni culturali.** È stato prorogato all'8 aprile 2013 il termine concesso agli enti locali per presentare proposte di restauro, recupero e promozione dei siti e beni di valore storico, archeologico, ambientale e monumentale. Il bando relativo al Por Campania 2007-2013 Obiettivo Operativo 1.9 «Beni e siti culturali» scadeva inizialmente il 4 marzo p.v. ma la complessità del bando e la mancata presentazione di proposte nella fase iniziale del bando hanno portato alla concessione della proroga.

**Abruzzo, 500 mila euro per promuovere le tradizioni locali.** È aperto il bando della legge regionale 54/1997 che prevede contributi per manifestazioni e iniziative di valorizzazione delle tradizioni locali. La regione Abruzzo ha stanziato 500 mila euro a favore di enti locali e associazioni private che promuovano iniziative a richiamo extra-regionale. Il contributo a fondo perduto copre fino al 50% delle spese ammissibili. La domanda di contributo deve essere presentata almeno 30 giorni prima

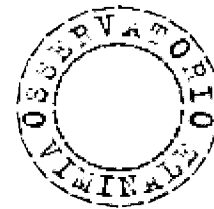
**Pagina 36**



Il conflitto di interessi scatta solo per gli appalti di lavori e servizi

# Incompatibilità limitate

## Sindaco ok se parente ha incarico intellettuale



**S**ussiste una causa di incompatibilità ai sensi dell'art. 61, comma 1-bis, del decreto legislativo n. 267/2000, nel caso in cui il fratello del sindaco abbia ricevuto dal comune l'incarico di redigere un dizionario regionale in lingua minoritaria, considerando altresì che lo stesso, in qualità di geometra, ha ricevuto dall'ente locale alcuni incarichi di progettazione e direzione lavori espletati nella quasi totalità?

Ai sensi dell'art. 61, comma 1-bis, del Tuel, non può ricoprire la carica di sindaco chi ha ascendenti o discendenti ovvero parenti o affini fino al secondo grado che coprono il posto di appaltatore di lavori o di servizi comunali. Il citato articolo, nel disciplinare la suddetta causa di incompatibilità fa esplicito riferimento soltanto agli appaltatori di lavori o servizi comunali senza alcun richiamo a incarichi che sono palesemente da ricondurre a contratto di

prestazione d'opera intellettuale. Pertanto, non sembrano sussistere, nel caso in esame le condizioni che possano dar luogo ad ipotesi di incompatibilità nei confronti del sindaco. Resta comunque fermo, in capo a tutti gli amministratori locali, il rispetto dei principi di cui all'art. 78, commi 1 e 2 del Tuel, laddove, nel disciplinare lo status di questi ultimi e i loro doveri, è sancito che il loro comportamento, «nell'esercizio delle funzioni, deve essere improntato all'imparzialità e al principio di buona amministrazione» e che «devono astenersi dal prendere parte alla discussione ed alla votazione di delibere riguardanti interessi propri o di loro parenti i affini sino al quarto grado».

**COMMISSIONE DI INDAGINE**  
**Il consiglio comunale può abrogare la deliberazione istitutiva di una commissione di indagine, ex art. 44, comma 2, del dlgs n. 267 del 2000, prima che siano scaduti i termini per la con-**

**clusione dei lavori a essa affidati con l'atto istitutivo?**

La norma, rubricata «garanzia delle minoranze e controllo consiliare», al primo comma prevede l'istituzione facoltativa delle commissioni consiliari aventi funzioni di controllo e garanzia, attribuendo alle opposizioni, a tutela delle minoranze, la presidenza delle stesse, ed è indirizzata a rafforzare quanto già previsto dall'art. 6, comma 2, del testo unico, che demanda allo statuto dell'ente, tra l'altro, la specificazione delle forme di garanzia e partecipazione delle minoranze. Il comma 2 del citato art. 44 del dlgs n. 267/2000 stabilisce che il consiglio possa istituire, al fine di garantire il controllo consiliare, commissioni di indagine sull'attività dell'amministrazione. Nel caso di specie, lo statuto del comune dispone che «con deliberazione a maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati, su proposta del presidente, del sindaco o di almeno un quarto dei consiglieri, il consiglio può istituire al proprio interno commissioni

consiliari di indagine incaricate di effettuare accertamenti su fatti, atti, provvedimenti e comportamenti tenuti dai componenti gli organi istituzionali e dai responsabili di uffici e servizi, relativamente allo svolgimento dei propri compiti di ufficio». Ai sensi della citata fonte statutaria è, inoltre, previsto che nel provvedimento istitutivo delle commissioni di indagine «viene precisato l'ambito dell'inchiesta, i tempi per concluderla e per riferire al Consiglio, nonché i poteri di cui dispone la commissione per l'espletamento dell'incarico».

Tali disposizioni sono ripetute, con identica formulazione, nel regolamento del funzionamento del consiglio comunale recante «commissioni consiliari di indagine». Non si rinvenivano, nelle norme statutarie e regolamentari, disposizioni relative alle vicende successive all'istituzione della commissione di indagine, ovvero se una volta istituita essa debba necessariamente portare a conclusione l'incarico indicato

dal consiglio o se sia possibile, come nel caso di specie, interromperne i lavori previa, ovviamente delibera adottata con la medesima maggioranza prevista dall'art. 44, comma 2, del dlgs n. 267/2000. Peraltro, la materia concernente le commissioni consiliari è interamente demandata allo statuto e al regolamento del consiglio, nell'ambito della propria autonomia funzionale ed organizzativa (art. 38, comma 3 dlgs n. 267/2000). Ciò implica, pertanto, che soltanto il consiglio comunale, nella sua sovranità ed in quanto titolare della competenza a dettare le norme cui uniformarsi in tale materia, sia abilitato a fornire un'interpretazione autentica delle norme statutarie e regolamentari, pronunciandosi in merito a quanto richiesto.

**LE RISPOSTE AI QUESITI SONO A CURA DEL DIPARTIMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL'INTERNO**





In un libro di *Legautonomie statistiche, approfondimenti e analisi sull'imposta municipale*

# Imu, bisogna invertire la rotta

## L'imposta non va eliminata ma resa equa e progressiva

DI CESARE CAVA\*

L'avvio sperimentale dell'Imu impone un miglioramento della struttura dell'imposta che, evitando slogan demagogici che metterebbero in grandi difficoltà i già precari bilanci degli enti locali, riduca le disuguaglianze fiscali e sociali attraverso due direttive chiare e ineludibili: equità e progressività.

Cresce il divario tra ricchi e poveri, secondo i dati statistici della Banca d'Italia, il 10% delle famiglie più ricche nel 2008 possedeva il 44,7% della ricchezza complessiva, nel 2010 la percentuale è salita al 45,9%. Il 50% delle famiglie più povere possedeva sempre nel 2008 soltanto il 9,8% della ricchezza complessiva e nel 2010 la percentuale è scesa al 9,4%.

La Banca d'Italia commenta questi dati evidenziando che «la distribuzione della ricchezza è caratterizzata da un elevato grado di concentrazione: molte famiglie detengono livelli modesti o nulli di ricchezza; all'opposto, poche famiglie dispongono di una ricchezza elevata».

Peraltro questa concentrazione di ricchezza si sta ulteriormente consolidando a causa della minore capacità di accesso al credito bancario per l'acquisto di un immobile, da parte delle categorie di cittadini meno abbienti.

Dal picco raggiunto nel 2006, con 845.051 compravendite di fabbricati a uso residenziale, in base ai dati forniti dall'agenzia del territorio, si è passati a una stima per il 2012, di circa 460 mila atti, con una riduzione in sei anni di oltre il 45%.

Le statistiche, gli approfondimenti e le proposte illustrate nel corso delle pagine, del nuovo libro di *Legautonomie «Imu più equità e progressività»* di Cesare Cava, Annalisa Antonini e Silvia Fossati, tendono a contribuire a una completa riforma federalistica che, in linea con le esperienze degli altri Paesi europei, ponga i comuni al centro della competenza e della responsabilità di gestione dei tributi locali.

Un trasferimento di funzioni e di potestà regolamentare che siano utilizzate per migliorare, semplificare e razionalizzare il rapporto tra fisco locale e contribuente con i due obiettivi richiesti e condivisi dall'Unione europea: più equità e progressività.

L'Imu è una imposta che caratterizzerà la tassazione immobiliare locale per molti anni e, quindi, a prescindere dalla «falsa partenza», è necessario invertire la diffiden-

za e la conflittualità che ne ha caratterizzato l'urgente avvio sperimentale.

È necessario che il 10% delle famiglie più ricche, che dispone di oltre il 45% della ricchezza nazionale privata, paghi molto di più del restante 50% delle famiglie più povere, che detiene meno del 10% della ricchezza privata totale.

Questo concetto, se condiviso, può essere raggiunto soltanto se il legislatore pone in essere almeno quattro direttive prioritarie: riforma del catasto, maggiore autonomia regolamentare ai comuni, progressività dell'imposta, esenzione Imu per l'unica casa non di lusso.

È necessario andare oltre il concetto generico di prima casa, separando il caso di coloro che ne hanno una sola e coloro che hanno altri immobili, è assai diversa infatti la situazione patrimoniale della prima casa di una, rispetto alla prima casa di tante, magari anche di lusso.

Insieme a questi quattro elementi strutturali di riforma, vi sono ulteriori aspetti da delegare ai singoli enti locali che dovranno essere analizzati in funzione delle caratteristiche territoriali.

L'Imu ha necessità di essere modificata dall'alto e dal basso, non per eliminare il contenuto, ma per perfezionarne l'impostazione e allinearla alle esperienze di tassazione dei principali paesi europei.

Le modifiche dall'alto sono di competenza del governo e attengono ai quattro aspetti strutturali sopra richiamati; le variazioni dal basso sono attribuite ai consigli comunali, attraverso lo strumento della potestà regolamentare

stabilità dall'art. 52 del dlgs 446/1997 e possono riguardare tra l'altro, a parità di gettito, le seguenti dieci proposte:

1. semplificazione adempimenti;
2. esenzione per l'unica casa non di lusso;
3. aliquota agevolata per la prima di altre case;
4. aliquote Imu progressive per scaglioni sugli altri immobili;
5. eliminazione norme elusive;
6. regolamenti brevi e efficaci;
7. ridefinizione concetto di pertinenza;
8. alta tassazione grandi patrimoni;
9. agevolazioni per contratti concordati;
10. riduzioni per beni strumentali.

Trattasi di temi ripiegati sinteticamente, ma che esprimono quanti siano gli spazi di manovra su cui le singole amministrazioni possano confrontarsi, nella ricerca di una maggiore equità fiscale, con la consapevolezza che molte idee e contributi potranno migliorare e integrare i temi esposti.

La carenza più evidente però per tutti gli operatori degli uffici tributi, per gli amministratori, per i contribuenti, sta nel fatto che non esiste una norma chiara e definitiva che ha introdotto la nuova imposta municipale propria.

L'Imu è infatti una imposta nuova su alcuni aspetti, ma su altri temi si pone in continuità con le regole applicabili ai fini Ici.

Questa anomalia deve essere superata attraverso l'emanazione di un testo unico sul tributo che racchiuda tutte le regole attuative.

Non è piacevole pagare le imposte, ma se le norme sono addirittura complicate e rimandano a norme precedenti e a circolari spesso incomprensibili, il rapporto tra contribuente ed ente locale, non è soltanto oneroso, ma anche conflittuale.

I comuni possono fare la loro parte nel miglioramento del rapporto tributario con il cittadino, ma senza quella riforma dall'alto, non potranno riuscire mai a spiegare iniquità e complicazioni normative che essi stessi non comprendono.

L'Imu è una imposta che colpisce il patrimonio, è presente nei principali paesi europei, e tende a finanziare la spesa pubblica degli enti locali.

Una risorsa indispensabile che contribuisce a compensare la costante riduzione dei trasferimenti erariali e che consente l'erogazione dei servizi alle persone e al territorio.

A titolo di sintetico esempio, rileviamo che, recentemente, l'Istat ha condotto e pubblicato i risultati dell'indagine e i servizi sociali forniti nei comuni.

I servizi di utilità sociale con valenza assistenziale hanno caratterizzato diverse aree d'intervento e di utenza con particolare attenzione: alla famiglia e ai minori, ai disabili, alle dipendenze, agli anziani, agli immigrati, alla povertà, ai senza fissa dimora.

Temi che, insieme ai servizi a domanda individuale e ai temi dell'infanzia, caratterizzano il welfare locale, indispensabile sostegno alle fasce sociali più deboli.

I numeri e i servizi resi, senza una tassazione locale che colpisce la ricchezza im-

mobiliare, sarebbero insostenibili.

L'Imu è quindi anche un metodo di redistribuzione finanziario delle risorse, attraverso un parziale e modesto trasferimento monetario di riequilibrio sociale.

Tutto questo è doveroso ed equo, soltanto se la progressività per le grandi ricchezze e l'esenzione per l'unica abitazione non di lusso, divengono obiettivi di una politica fiscale seria e condivisa.

Il parametro della ricchezza è più veritiero delle statistiche e delle graduatorie basate sul reddito, e l'elaborazione dell'Isee, indicatore della situazione economica equivalente, può essere uno strumento efficace soltanto se le rendite catastali sono credibili ed esprimono il concreto valore dei patrimoni immobiliari, evitando medie e appiattimenti che penalizzano i più deboli.

Le inefficienze del centralismo scaricate sulle autonomie locali, rischiano di delegittimare il progetto di federalismo finalizzato a un fisco locale più semplice, più equo e più progressivo.

Un principio di autonomia impresso nell'art. 119 della Costituzione italiana.

Lo dice la Costituzione, lo chiede l'Unione europea, lo sperano i cittadini, lo sollecitano i comuni, auspichiamo che il governo sia capace di ascoltare e attuare azioni normative serie e riformiste.

\*esperto nazionale di finanza locale di *Legautonomie*

Pagina a cura DELLA LEGA DELLE AUTONOMIE LOCALI

Pagina 38

